

per il recupero archeologico di cinque piazze cancellate dalla grandeur fascista

I Fori Imperiali spaccano Roma

Federico Zeri: «Scavando in quella zona non si troverà nulla. Il Comune pensi a cose più urgenti per la vita civile» - I lavori potrebbero durare una ventina d'anni - Si teme un ulteriore collasso del traffico nel centro storico



completati i lavori (Ap)

ROMA — Via dei Fori Imperiali Mussolini l'aveva voluta nel '32 «per celebrare in forma solenne, tangibile e duratura il decimo anniversario della marcia su Roma».

Dopo oltre cinquant'anni l'evento storico si ripete con altrettanta solennità. Solo che questa volta si è deciso di smantellare lo stradone littonio. Per volontà del Comune, nella zona attraversata da via dei Fori tornerà in luce la straordinaria sequenza delle cinque piazze imperiali che sono state per secoli il centro politico e direzionale del mondo antico.

Per l'archeologia e l'urbanistica è un caso di interesse mondiale. Logico, quindi, che sul destino dei Fori, prima che a colpi di piccone si comincino a ricongiungere il Co-

losseo al Foro Romano e questi ultimi al Campidoglio, si accenda una disputa. Una polemica, almeno per ora, circoscritta agli addetti ai lavori, ma che promette d'infiocarsi. Uno che non ha mai digerito il progetto della giunta è Federico Zeri. «Non sono contro gli scavi — premette lo studioso di storia dell'arte —. Sono contrario a comincerli prima che sia fatto qualcosa di serio per il traffico di Roma. Chitarsi quella strada significa distruggere la città».

«E poi — aggiunge Zeri rincarando la dose — in quella zona, la più devastata della Roma antica, non si troverà nulla di importante. Era tutta di marmo, che è stato distrutto per fare la calce. Trovo assurdo iniziare un lavoro di quell'entità in una città in-

quinata, con i musei chiusi, gli ospedali che non funzionano, il traffico impazzito, i giardini distrutti per mancanza di sorveglianza. E questi si mettono a scavare!».

«Sono lavori che richiederebbero una ventina di anni...».

«Prima dovrebbero pensare alle cose più urgenti per la vita civile, al traffico, a completare gli anelli del raccordo intorno a Roma, a finire i bracci della metropolitana. Ripeto: non emergerà niente, comunque, perché in piazza del Foro Traiano, circondata da portici in marmo tenero, è stata tutta calcificata, così come il Foro di Augusto, demolito scientificamente. Troveranno dei capitelli, frammenti di epigrafi, statue, ma dire che tornerà in luce l'arco di Traiano è puer-

le, in quanto gli ultimi avanzi di quest'opera sono stati abbattuti cinque secoli fa».

Dell'utilità, ai fini urbanistici, dell'operazione, Giulio Carlo Argan è sempre stato convinto. «Per una precisa ragione — spiega l'ex sindaco — via dei Fori Imperiali convogliava una quantità enorme di auto che giungono a grande velocità nel punto più centrale di Roma, piazza Venezia. Quando la strada fu fatta, per ragioni soprattutto di parata militare, l'allora via dell'Impero era quasi deserta. Attualmente non è più una via ma un puro condotto di traffico, non può avere e non ha la vita sociale di una grande arteria urbana. E' soltanto un condotto di traffico veloce».

«Quindi è saggio evitare questo afflusso. Certo, si dovranno fare vie alternative, trovare altre soluzioni, ma questa era chiaramente una causa di rovina per il centro storico che bisognava togliere. L'operazione che il Comune ha iniziato è necessaria. Eliminare quel condotto consentirà di recuperare quanto dell'antica Roma era stato sepolto».

«Non pensa che sia problematico ritrovare qualcosa di importante in una zona di Roma più volte saccheggiate?».

«Purtroppo ben altre cose sono andate distrutte con l'assurda urbanistica piacentiniana del tempo fascista. Non credo che ci saranno delle grossissime sorprese nello scavo. Però sono sicuro che il lavoro condurrà alla raccolta di una grande quantità di dati. Quella moderna non è tanto un'archeologia di ritrovamento, in cerca di copolavori o di tesori, ma è un'archeologia alla ricerca di informazioni. Non c'è dubbio che gli stessi ruderi, esaminati a suo tempo anche con attenzione, possano dare oggi una quantità di informazioni incommensurabilmente maggiori».

Restio a dare giudizi (gli sembra sconveniente dire cosa pensa di un progetto della Sovrintendenza ai Beni archeologici con cui collabora strettamente), Giovanni Urbani, direttore dell'Istituto

attorno alla piccola nata l'altro ieri a Napoli e ora in incubatrice

Alta nella provetta pronto un «business»

Alta, poi ha tentato con risultati. Non da cifre che. Lo farà in un consultorio ad Acapulco soltanto che i suoi tentativi consentono di affermare che, su 100 donne, 20 escono incinte, 10 sono e 10 portano a termine la gravidanza».

La mamma di Alessandra, Lisa Lepre, 33 anni, tenta il 15 di avere un bambino. Il 12 maggio dell'82 — il medico Vincenzo Abate — è uscita incinta. Non visto la bambina al copio sin dalla prima reazione. Ricordate che la ricerca può fare del bambino. Si studia l'embriologia e si controllano i difetti genetici. Lo scienziato per il mondo. Guida dal fondo della Dottor Abate, lei è credente».

«Però i suoi studi portano al superuomo?».

«No, all'uomo senza difetti genetici».

Accanto al dottor Vincenzo Abate siede una giovane biologa. Capelli rossi, pelliccia di visone nell'albergo super-riccaldato, Amelia Stinchi ammette: «Quando le due cellule si uniscono, si prova una grande emozione. L'uomo fornisce il seme con la masturbazione, alla donna viene preso un ovulo. Tra il prelievo e la fecondazione passano dalle 6 alle 12 ore. Poi le cellule cominciano a raddoppiarsi ogni 12 ore. Due, quattro, otto, sedici, trentadue, sessantaquattro».

Un giornalista comunista domanda: «Avete avuto attenti dal Comune?».

«Ho avuto soltanto l'ospitalità — dice il medico — dall'assessore al Turismo per l'equipe australiana».

I fotografi continuano a disputarsi l'unica immagine di Alessandra. Quando è arrivata la notizia della bambina in provetta, il Mattino di Napoli aveva avuto 7 fotogrammi di Alessandra, ma sei sono spariti da un cassetto. Lo stesso Abate, per un paio di volte, si è presentato al giornale per spiegare il suo esperimento.

A Villa Alba la madre della bambina è asserragliata in una stanza. «Ha subito un forte choc psicologico», dice un'impiegata, mentre la proprietaria della clinica, la signora Bracale, fa visitare ai cronisti nurserie e sale operatorie. «Fotografate, fotografate — dice orgogliosa la proprietaria — guardate che belle stanze, guardate che panorama e quanta pulizia. Il mio povero marito ha costruito Villa Alba con tanto amore».



Alessandra Abbisogno

Arriva il pediatra: «Sono il dottor Donedio — spiega —. La bambina sta benissimo, l'indice di vitalità è ottimo. La signora non allatta, ma appena possibile toglieremo la piccola dall'incubatrice dell'ospedale Santobono e avrà il latte della sua mamma».

Dietro alla porta la signora grida: «Non voglio vedere nessuno, lasciatemi in pace, tengo i nervi».

Francesco Santini

Pertini a Bari per la mostra su Braque

BARI — «Signor presidente, possiamo stringerle la mano?». Come no, eccomi qua. L'incontro di Sandro Pertini con gli abitanti di Bari (dove il capo dello Stato, accompagnato dal ministro dei Beni culturali, Nicola Vernio, ha inaugurato ieri la mostra di Georges Braque, 1893-1983) è stato dei più cordiali. La rassegna su Braque (60 opere in tutto: 58 oli e 2 sculture) è stata organizzata dal ministero dei Beni culturali nei grandiosi saloni del Castello Svevo.

«Io amo la Puglia — ha spiegato Pertini — anche se per me non è stata una «culla di cultura» ma soprattutto una «culla di galera»: durante il fascismo ho infatti conosciuto tutte le sue carceri».

contate Dove e come passare il week end nelle stazioni invernali